



Una sofferenza che ruba la speranza

di Roberto Comparetti

«La disoccupazione che interessa diversi Paesi europei è la conseguenza di un sistema economico che non è più capace di creare lavoro, perché ha messo al centro un idolo, che si chiama denaro. E aggiungo, pensando ai lavoratori incontrati in Sardegna: la speranza è come la brace sotto la cenere, aiutiamoci con la solidarietà soffiando sulla cenere, la speranza, che non è semplice ottimismo, ci porta avanti, la speranza dobbiamo sostenerla tutti, è nostra, è cosa di tutti, per questo dico spesso anche ai giovani non lasciatevi rubare la speranza. Dobbiamo anche essere furbi, perché il Signore ci fa capire che gli idoli sono più furbi di noi, ci invita ad avere la furbizia del serpente con la bontà della colomba».

È uno dei passaggi della lunga intervista che papa Francesco ha rilasciato nei giorni scorsi al quotidiano economico «Il Sole 24 Ore». Nella chiacchierata il Pontefice ha parlato a tutto tondo dell'economia globale e dei nefasti effetti della finanza speculativa, capace di influenzare pesantemente la politica mondiale.

Spicca nell'intervista il ricordo della visita in Sardegna, a pochi giorni dal quinto anniversario della sua venuta sull'Isola.

Il 22 settembre del 2013 nel Largo Carlo Felice a Cagliari Francesco incontrando il mondo del lavoro tra l'altro aveva detto. «È difficile - avere dignità senza lavorare. Questa è la vostra sofferenza qui. Questa è la preghiera che voi di là gridavate: "Lavoro", "Lavoro", "Lavoro". È una preghiera necessaria. Lavoro vuol dire dignità, lavoro vuol dire portare il pane a casa, lavoro vuol dire amare!».

Di quella visita restano dei fotogrammi: l'incontro con i malati nella basilica, toccante, la Messa davanti a 100mila fedeli, in un tripudio di colori e di suoni tipici della tradizione sarda. Il pranzo al Seminario regionale con i Vescovi dell'Isola, un momento di fraternità particolarmente gradito dal Papa. Poi l'incontro con i poveri e i detenuti in Cattedrale, quello con le religiose in Episcopio, con il mondo della cultura in Facoltà Teologica, prima dell'abbraccio dei giovani nel Largo Carlo Felice. Una giornata storica per la Sardegna e per Cagliari, che hanno confermato fedeltà al successore di Pietro.

Nell'intervista rilasciata a Mario Girau, monsignor Miglio, ricorda come il Papa abbia ancora in mente la sua visita a Cagliari, e negli incontri in Vaticano Francesco continui a domandare quale sia la situazione

nella nostra Isola.

Un segno di attenzione paterna che mostra, se mai ce ne fosse bisogno, come Bergoglio ami la Chiesa e tutti i suoi figli, specie quelli più deboli.

Da quel settembre di cinque anni fa in Sardegna alcune cose sono cambiate, come ad esempio il numero delle persone in cerca di lavoro è leggermente diminuito. Restano però ancora troppi giovani che né studiano né lavorano, i cosiddetti Neet: la nostra Isola registra uno dei tassi più alti in Europa. Per questo occorre maggior impegno nell'offrire opportunità formative capaci di far entrare al più presto i giovani nel mondo del lavoro.

Secondo alcuni dati in Sardegna mancherebbero ben 19 professionalità: il mercato ha necessità di alcune competenze che però il sistema formativo non è in grado di offrire. Domanda e offerta non riescono ad incontrarsi, anche perché troppo spesso il sistema formativo non vede di buon occhio quello imprenditoriale. Il dialogo tra i due soggetti potrebbe invece offrire risposte alle esigenze di entrambi, evitando così di provocare quella «sofferenza che ruba la speranza», come l'aveva definita cinque anni fa un lavoratore nel Largo Carlo Felice.

In evidenza

2

Lavoro: mancano operai specializzati

Nella nostra regione, dove si registrano tassi di disoccupazione alti, le imprese non riescono a trovare manodopera qualificata



In evidenza

3

Cinque anni fa Francesco in città

L'Arcivescovo ricorda la venuta di papa Francesco come pellegrino a Bonaria nel 2013



Diocesi

4

Centro Caritas a rischio chiusura

Entro il 28 settembre la struttura di viale sant'Ignazio deve essere sgomberata per lavori di manutenzione



Regione

9

La settimana della Mobilità sostenibile

Anche la Città Metropolitana partecipa all'iniziativa di sensibilizzazione all'utilizzo dei mezzi pubblici



Cultura

11

Premiato Mauro Pagani

All'autore il premio «Isole del Cinema per la musica», al festival «Creuza de Ma», che a novembre arriva a Cagliari



Saranno beatificati i martiri d'Algeria

dicinove martiri cristiani uccisi in Algeria tra il 1994 e il 1996 saranno proclamati beati a Orano, presso il santuario di Notre-Dame di Santa Cruz il prossimo 8 dicembre.

La scelta della sede è legata alla figura di monsignor Pierre Claverie, vescovo di Orano, ucciso il 1 agosto 1996, assieme al suo giovane autista algerino, da una bomba. La storia tragicamente più nota è però quella dei sette monaci trappisti di Notre Dame de l'Atlas (nella foto), rapiti nel loro monastero nel marzo 1996 e ritrovati morti due mesi dopo.

Una vicenda raccontata anche in un film: «Uomini di Dio», premiato a Cannes nel 2010, che ha avuto consensi in tutto il mondo. La vicenda dei martiri di Algeria è la prova di come, ancora oggi nel mondo, i cristiani continuino ad essere perseguitati per la loro fede.

I 19 martiri, tra cui sei religiose, sono volti tristemente noti di un periodo che insanguinò l'Algeria provocando 150mila vittime.

Il decreto autorizzato dal Papa che ha dato il via libera alla beatificazione per martirio risale al gennaio scorso.





L'APPRENDISTATO

Lavoro: risposte rapide ai continui cambiamenti

Parla Gilberto Marras, direttore generale di Confcooperative Sardegna. Qualificare la formazione

DI ROBERTO COMPARETTI

S spesso si dice che «Chi ha il pane non ha i denti e chi ha i denti non ha il pane».

Secondo i recenti dati di Confartigianato Sardegna il mercato regionale del lavoro fatica a trovare diciannove professionalità: si tratta di qualifiche specifiche per le quali non c'è un numero sufficiente di giovani formati ad hoc.

Così, se da un lato, il tasso dei

giovani senza lavoro continua a registrare numeri importanti, dall'altro, purtroppo, non ci sono persone capaci di rispondere ai bisogni delle imprese, specie di quelle medio - piccole.

«Sotto mano - dice Gilberto Marras, direttore generale di Confcooperative Sardegna - ho un esempio eclatante. Un'azienda cantieristica di Arbatax non riesce a trovare sul mercato sardo saldatori specializzati e quindi deve rivolgersi al mercato estero, in particolare a quello rumeno, dal quale arrivano addetti che intervengono su questo tipo di lavorazioni».

Il mercato del lavoro è in continua evoluzione, gli esperti lo definiscono «fluidò», capace cioè di mutare nel giro di brevissimo tempo. Per

questo il sistema formativo deve adattarsi ai frequenti cambiamenti: solo così sarà possibile vincere la sfida dell'innovazione, l'unica in grado di dare risposte ad un sistema in rapida mutazione.

«C'è poi una tendenza - dice Marras. Molti snobbano gli istituti professionali, invece se la formazione in questi istituti è di buona qualità l'immissione sul mercato del lavoro è abbastanza veloce. In pochi ricordano che, quella che viene definita la "Terza Italia", artigianale - manifatturiera, ha portato questo Paese a uscire dalle secche del dopoguerra. È cresciuta grazie agli istituti tecnico-professionali, statali e regionali, nei quali si sono formati i piccoli e medi imprenditori. Per cui plaudo all'ini-

ziativa della Regione che sta spingendo verso un maggior sostegno a queste scuole. In alcuni casi però scontano il fatto che i laboratori per le esercitazioni pratiche non siano di ultima generazione. Ne consegue che spesso non forniscono una preparazione adeguata. Per migliorare le competenze occorrerebbe inoltre che si rendesse possibile l'utilizzo dei laboratori delle scuole per i tirocini formativi delle aziende, superando il divieto di cedere strutture pubbliche per formazione privata. I salesiani lo permettono e i risultati in termini occupazionali sono decisamente migliori».

La disponibilità di giovani formati, che operano nelle aziende, permetterebbe anche quel ricambio generazionale più che mai necessario. Nuove professionalità porterebbero anche all'innovazione nella piccola e media impresa. Pianificare interventi del genere significa anche che la scuola deve avere rapporti con il territorio. Da questo punto di vista è necessario che ci sia una crescita e una maggiore consapevolezza.

Ci sono buone prassi in altre regioni, come il Piemonte, dove la connessione scuola-territorio è fortemente presente, con ottimi risultati. «Da tempo - conclude il direttore di Confcooperative - in quella regione le cose vanno bene. Per noi potrebbe essere una via da seguire, anche perché se mai iniziamo sarà difficile invertire la tendenza. Programmiamo gli interventi, con la possibilità di correggere il tiro, qualora fosse necessario: potrebbe essere questa la strada per rispondere ai continui cambiamenti del mercato del lavoro, non perdendo di vista la centralità della persona».

L'ALLARME È STATO LANCIATO NEI GIORNI SCORSI DA CONFARTIGIANATO SARDEGNA

Difficile trovare addetti per 19 mestieri

Il mercato del lavoro sardo stenta a riprendere la via della crescita. Eppure ci sono necessità che non vengono soddisfatte, secondo quanto pubblicato da Confartigianato Sardegna.

L'Isola ha recuperato più del 76 per cento dei posti di lavoro persi negli ultimi 10 anni, e le piccole imprese sono state artefici del 65,6 per cento delle assunzioni nel biennio 2015-2017, con un tasso di creazione di posti di lavoro del 3,8 per cento.

Nonostante ciò le ultime analisi di Unioncamere, di luglio e agosto, hanno messo in luce come, sebbene ci sia una ricerca affannosa di posti di lavoro, ben 19 figure professionali artigiane risultano difficili da trovare. «In particolare - spiega Confartigianato all'Ansa - parliamo di tecnici programmatori (difficoltà di reperimento del 57,0%), tecnici esperti in applicazioni (55,6%), analisti e progettisti di software (55,5%), tecnici meccanici (55,3%), elettrotecnici

(54,9%), ponteggiatori (53,7%), altre professioni tecniche della salute (52,3%)».

Difficile trovare anche «tecnici della produzione e preparazione alimentare (51,9%), attrezzisti di macchine utensili e professioni assimilate (51,4%), sarti e tagliatori artigianali, modellisti e cappellai (51,1%), ingegneri energetici e meccanici (50,8%), tecnici elettronici (50,6%), operai addetti a macchinari per la filatura e la bobinatura (50,2%), saldatori e tagliatori a fiamma (48,8%), disegnatori industriali e professioni assimilate (47,1%), conciatori di pelli e di pellicce (44,4%), specialisti di saldatura elettrica e a norme Asme (44,1%), operai macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali (43,2%) e tecnici della produzione manifatturiera (43,1%)».

Una situazione surreale se si pensa che tanti giovani non studiano né tanto meno lavorano.

Secondo Confartigianato Sardegna andrebbe rifinanziata legge regionale 12 del 2001, che mette a disposizione incentivi per le assun-

zioni degli apprendisti artigiani. Stupisce che Unioncamere abbia registrato anche nei mesi estivi la carenza di estetisti, addetti alla ristorazione e molte altre figure legate al turismo.

Da qui la necessità che il mondo della scuola, quella delle formazioni e le imprese tornino a dialogare, per avviare progetti in grado di far incontrare domande e offerta del lavoro.

La Regione ha stanziato 13 milioni di euro per avviare nuovi percorsi formativi, capaci da un lato arrestare l'emorragia degli abbandoni scolastici, dall'altra offrire la possibilità di frequentare corsi di formazione qualificanti, in modo da permettere ai giovani di essere inseriti rapidamente nel mondo del lavoro. Aver ha demonizzato la formazione professionale è stato un grosso errore, oggi a carico dei giovani under 24: sono loro a pagare maggiormente l'impossibilità di entrare nel mondo del lavoro, attraverso le piccole medie imprese, quelle sulle quali è cresciuto il nostro Paese.

R. C.



UN SARTO ALL'OPERA

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico
Riccardo Pinna, Riccardo di Giovanni,
Davide Puddu, Elio Piras,
Alessandro Orsini.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Marco Orrù, Michele Fadda,
Francesco Deffenuu, Mario Girau,
Andrea Matta, Fabio Figus,
Raffaele Pisu, Carlo Veglio,
Alberto Macis, Paolo Pais.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione
(L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2018

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT
67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 19 settembre 2018

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Cinque anni fa Francesco pellegrino a Bonaria

Era il 22 settembre del 2013 quando il Papa rendeva omaggio alla Vergine. Le impressioni e ricordi dell'Arcivescovo

DI MARIO GIRAU

Papa Francesco non ha mai dimenticato il viaggio fatto a Cagliari il 22 settembre 2013. L'ha ricordato anche qualche giorno fa in un'intervista al «Sole 24 ore». **Quale impressione suscita in Lei sapere che il Papa, pur tra mille impegni e preoccupazioni, riserva uno spazio alla Sardegna?**

Dopo la visita fatta a Cagliari posso dire che quasi ad ogni occasione che ho avuto di salutarlo personalmente, in occasione di varie udienze, Papa Francesco mi ha chiesto qualche cosa su Cagliari e sulla Sardegna, dimostrando di ricordare benissimo i nostri problemi e i diversi incontri avuti a Cagliari il 22 settembre 2013. Per me questo è motivo di gioia ma anche di fiducia, sapendo che il Papa ci segue da vicino e ci ricorda. Anch'io sono stato colpito dal riferimento alla Sardegna fatto da papa Francesco nell'intervista data al Sole 24 Ore.

Francesco ha presentato a Cagliari i capisaldi della nuova cultura cristiana del lavoro, uno dei temi ricorrenti e principali del suo magistero. Al centro del lavoro il Papa mette la speranza. Ma la speranza non crea occupazione.

Non sono d'accordo. La speranza crea occupazione, perché speranza vuol dire guardare al futuro, avere progetti o, come dice spesso papa Francesco, sognare. È la rassegnazione che non crea posti di lavoro. Occorre dunque sempre tenere viva e coltivare la speranza, coltivare sogni belli e insistere per realizzarli. Il Papa lo ha ribadito nell'incontro avuto con i giovani italiani lo scorso 11 e 12 agosto a Roma, dove erano presenti anche alcune migliaia di giovani della Sardegna. Certo la speranza è impegnativa, richiede impegno e fantasia, occorre motivarla, partendo ad esempio dalle risorse presenti, come ci insegna la pagina evangelica della moltiplicazione dei pani: Gesù inizia chiedendo ai discepoli: "Quanti pani avete?" e parte dai 5 pani e 2 pesci. Risorse naturali, risorse umane, giovani da incoraggiare, formazione scolastica e professionale da so-

stenere in rapporto alle possibilità di lavoro, ecc.

I vescovi sardi si sono messi sulle orme del Papa e dal 2014 indicano «le condizioni per un cammino di speranza». Dopo 4 anni quali risultati ha dato questo «cammino»?

Uno dei risultati è stato sicuramente quello di portare a Cagliari la 48ma Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, facendo quindi convergere l'attenzione della Chiesa Italiana verso la nostra regione. Uno degli obiettivi principali, a mio avviso, rimane quello di sensibilizzare ai problemi sociali le comunità cristiane locali, aiutandole a comprendere che una vita cristiana è gravemente carente se non si apre alle povertà dei fratelli, vicine e lontane, ma anzitutto quelle vicine, andando oltre l'assistenza immediata, pur necessaria e davvero generosa da parte di tante persone. Occorre però andare alle cause delle povertà, cercare vie di soluzione, non attendere fatalisticamente che altri ci pensino ma cominciando con iniziative anche piccole. Abbiamo anche diverse buone pratiche promosse dalla Chiesa, coi giovani, col progetto Policoro, con terreni dati a cooperative, ecc.

I Vescovi sardi, col Papa, si dicono chiamati a farsi interpreti «di tutta la sofferenza della nostra terra incoraggiando persone e istituzioni nel loro difficile cammino». Quali i risultati di questo incoraggiamento?

Abbiamo cercato di incoraggiare le istituzioni, a livello locale e a livello regionale. Sono stati stipulati anche alcuni protocolli destinati a promuovere sinergie, sia nel campo del restauro del patrimonio artistico-religioso, mettendo insieme risorse regionali e risorse provenienti dall'otto per mille della Cei, sia nel campo socio assistenziale e nell'ambito di iniziative culturali. Più in generale vorremmo aiutare persone e istituzioni a non scoraggiarsi di fronte alle difficoltà, penso ad esempio all'alta percentuale di astensionismo riscontrata nelle ultime consultazioni elettorali o agli aspetti negativi di una certa politica, fattori che possono creare scoraggiamento. La responsabilità

e l'impegno per il bene comune riguarda tutti, società civile e comunità religiosa, pur nella distinzione di compiti e competenze.

Visto da un osservatore attento e coinvolto nelle vicende sarde, che cosa manca ai Sardi per risolvere da soli alcuni problemi strutturali?

Direi che ai Sardi non manca nulla per risolvere alcuni problemi strutturali quali ad esempio una continuità territoriale vera, le comunicazioni interne e con il resto d'Europa, il problema energetico, e altro. Occorre insistere e concentrarsi su quelle che sono le priorità, con realismo. Non mancano le idee, non mancano le persone sensibili e competenti, non manca neppure la giusta autoconsapevolezza ed autostima culturale, che permette di perseguire un modello di sviluppo calibrato sulla regione, senza complessi nei confronti di altre regioni. La Sardegna è a "statuto speciale", non solo nelle sua carta fondamentale, ma lo è nella realtà ambientale e culturale e questa condizione speciale va, a mio avviso, salvaguardata. Anche da questo punto di vista è importante il patrimonio linguistico e come vescovi speriamo di giungere presto ad un maggiore spazio delle lingue sarde anche nella liturgia, come già avviene nelle diverse espressioni della pietà popolare.

Non Le sembra che i giovani sardi siano un po' troppo rassegnati a questa situazione e alla lotta preferiscano l'emigrazione: sembra una fuga?

Non credo che i giovani sardi emigrino tutti volentieri. Molti lo fanno perché non vedono altra via, ma ciò significa che non sono rassegnati e intendono cercare strade possibili; un certo numero di loro tornerà. Molti giovani sardi emigrano dopo aver tentato strade, bussato a molte porte e magari aver conosciuto l'umiliazione di chiedere qualche accezzo...

Fra cinque mesi la Sardegna avrà un nuovo governo. Quali le priorità, secondo Lei, dei futuri amministratori.

Lavoro, giovani da incoraggiare e accompagnare, politica di sostegno



FRANCESCO A BONARIA

alla famiglia, in primo luogo alle famiglie numerose, considerando la crisi demografica di cui soffre la regione: queste sono alcune priorità che stanno sotto i nostri occhi da tanto tempo. Altre questioni sono forse ancora più complesse e sempre urgenti. Ho già accennato a una più completa continuità territoriale, non dimentichiamo il problema delle scuole paritarie, che non è sinonimo di scuola privata ma di scuola pubblica non statale, secondo la legge che porta il nome di Luigi Berlinguer: vogliamo ricordarci che tali scuole costituiscono un risparmio per l'ente pubblico? E vogliamo parlare anche di pluralismo culturale?

La sua più grande preoccupazione pastorale, come vescovo di Cagliari e come presidente della CES.

Una comunità cristiana unita che contribuisca alla sinergia di tutte le forze sane della regione; una pastorale che si faccia carico delle povertà e delle sue cause; parrocchie sempre aperte ai giovani, con la collaborazione attiva di tanti laici, famiglie anzitutto; una migliore comunicazione con la società per essere conosciuti, noi Chiesa, per ciò che siamo veramente, compreso l'ambito economico e il volume di generosità che sostiene la Caritas

e le altre organizzazioni caritative; **Dieci anni fa da Cagliari Benedetto XVI chiedeva il rinnovamento della classe politica. C'è stato in Sardegna e a livello nazionale?**

Non è mancato, nonostante tutto. Invito a tenere presenti i molti giovani, anche sindaci, impegnati a livello locale: sono un segno di speranza, da accompagnare e sostenere, facendo in modo che non vengano meno il loro rapporto diretto con la gente.

A un anno dalla «Settimana sociale» che cosa è rimasto alla Sardegna di quella tre giorni?

Vorrei dire a tutti che a distanza di un anno continuo a raccogliere commenti positivi da parte di vescovi e di laici delle diverse regioni italiane, per l'accoglienza, per il clima di partecipazione e anche per il coinvolgimento delle istituzioni regionali e locali. Ci siamo fatti conoscere bene; alcuni sono tornati recentemente in Sardegna proprio grazie a quelle giornate. Inoltre abbiamo ricevuto un patrimonio di idee e di esperienze che non dobbiamo disperdere, grazie anche all'impegno delle diverse diocesi della regione, raccolto durante la preparazione della Settimana Sociale.

L'incontro in Facoltà teologica e con i giovani nel Largo Carlo Felice



Di quella domenica di fine settembre di cinque anni fa restano molti ricordi. Anche nel cuore dello stesso Papa. Di recente ha chiesto notizie della Facoltà teologica.

In quella sede, di fronte al mondo accademico isolano, Francesco definì «l'Università come luogo in cui si elabora la cultura della prossimità, cultura della prossimità. Questa è una proposta: cultura della vicinanza. L'isolamento e la chiusura in se stessi o nei propri interessi non sono mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ma è la vicinanza, è la cultura dell'incontro. L'isolamento, no; vicinanza, sì. Cultura dello scontro, no; cultura dell'incon-

tro, sì. L'Università è luogo privilegiato in cui si promuove, si insegna, si vive questa cultura del dialogo, che non livella indiscriminatamente differenze e pluralismi - uno dei rischi della globalizzazione è questo - e neppure li estremizza facendoli diventare motivo di scontro, ma apre al confronto costruttivo. Questo significa comprendere e valorizzare le ricchezze dell'altro, considerandolo non con indifferenza o con timore, ma come fattore di crescita». Impagabili le sensazioni per i giovani nel Largo Carlo Felice. «Seguire Gesù è impegnativo - disse loro - vuol dire non accontentarsi di piccole mete, del piccolo cabotaggio, ma pun-

tare in alto con coraggio! Non è buono - non è buono - fermarsi al «non abbiamo preso nulla», ma andare oltre, andare al «prendi il largo e getta le reti» di nuovo, senza stancarci! Gesù lo ripete a ciascuno di voi. Ed è Lui che darà la forza! C'è la minaccia del lamento, della rassegnazione. Questi li lasciamo a quelli che seguono la «dea lamentela!» E voi, seguite la «dea lamentela»? Vi lamentate continuamente, come in una veglia funebre? No, i giovani non possono fare quello! La «dea lamentela» è un inganno: ti fa prendere la strada sbagliata».

I. P.

APPELLO PER EVITARE LA SERRATA PREVISTA PER IL 28 SETTEMBRE

Il Centro Giovanni Paolo II non deve essere chiuso

■ DI ROBERTO COMPARETTI

«C'è il rischio che il Centro Giovanni Paolo II chiuda e che gli ospiti non abbiano un luogo dove poter andare».

È l'appello che la Caritas diocesana lancia dopo che, nel cuore della notte venerdì scorso, i Vigili Urbani hanno recapito l'avviso nel quale si intimava agli ospiti del Centro di lasciare lo stabile entro il 28 settembre.

«Come Caritas - dice il direttore don Marco Lai - abbiamo sempre creduto nel realizzare le cose di concerto. Il Centro è nato da una collaborazione con l'Amministrazione comunale e, nell'arco di oltre un decennio, tutto ciò che è stato fatto ha avuto una modalità ben precisa: la co-progettazione tra Comune, Caritas, l'Aquilone, l'associazione Ozanam, Donne al traguardo, Banco farmaceutico e volontariato vincenziano».

La struttura ospita tutti i servizi di quella che è una vera e propria Cittadella della carità.

Decine e decine di persone sono passate di lì e hanno superato le proprie fragilità.

Storicamente il viale sant'Ignazio ha rappresentato da sempre il luogo nel quale la città di Cagliari ha vissuto l'aspetto della solidarietà: la presenza dei frati Cappuccini ha assicurato il sostegno ai più poveri, i religiosi stessi sono stati medicanti. A loro si devono istituzioni meritorie come la mensa dei poveri,

la locanda dei poveri, l'albergo e l'ospizio di poveri. Oggi il Centro Giovanni Paolo II è ricavato nell'ex istituto Vittorio Emanuele II. «Cagliari - specifica don Marco - ha da sempre una cultura della solidarietà. Uno dei suoi tratti distintivi è stata la capacità di raccogliere la sfida del sostegno ai più deboli».

«C'è poi - aggiunge il direttore - uno stretto legame con l'università, nel polo giuridico-economico e politico, con il quale è nato un rapporto per approfondire gli studi in materia. Una facoltà di studi vista dalla parte dei poveri. In questi anni sono state numerose le interazioni tra l'Università e il Centro Giovanni Paolo II».

Il Centro è un riferimento per centinaia di persone che usufruiscono dei pasti, per chi vive il fenomeno della mobilità forzata, per i nuovi poveri, per i genitori separati, per chi non ha più un tetto e per chi, malato e solo, rischia l'emarginazione. «Sostenere queste persone - evidenzia don Marco - è stato ed è un vanto e un orgoglio per la città di Cagliari».

La struttura ospita anche i servizi della finanza etica, il prestito della speranza, il microcredito, i servizi sanitari con l'ambulatorio medico specialistico, nel quale monitorare lo stato di salute anche di chi vive per strada o di chi non può pagarsi le prestazioni degli specialisti. «Il Centro - affer-

ma il direttore - è stato luogo nel quale realizzare stage universitari del polo umanistico nel Centro d'ascolto. Le risposte date ai tanti bisogni sono molteplici e il valore di questa realtà non è quantificabile, se si pensa alla dignità ritrovata da parte di chi non aveva più nessuno capace di credere in lui. Il Centro Giovanni Paolo II rappresenta una "Facoltà della povertà" vicina ad altre Facoltà. Con questo spirito è nato ed è cresciuto».

La struttura da tempo però manifestava criticità per cui sono stati programmati lavori di manutenzione: tetti, muri esterni, interni, e i servizi. «Una notizia - afferma il direttore - che ci ha visto e ci vede felici, Caritas, associazioni e volontari, perché prosegue l'esperienza della co-progettazione. Un intervento che permette di migliorare l'ospitalità di soggetti deboli».

Due le opzioni: trasferire i servizi in altro stabile, oppure realizzare i lavori in maniera modulare, ovvero a piccole porzioni di stabile in modo che i servizi non siano interrotti.

«Una soluzione - sostiene don Lai - che noi caldeggiamo, perché consentirebbe a persone con fragilità estreme di non perdere quello che considerano un luogo sicuro».

«Noi - afferma don Marco - abbiamo accompagnato l'iter di questo progetto in costante dialogo con l'amministrazione. Un fatto che riteniamo decisamente



LA MENSA DELLA CARITAS

importante».

Cagliari ha la disponibilità di parecchi immobili, vuoti, inutilizzati e che potrebbero venire destinati ai servizi del Centro: dall'Ospedale civile alle scuole, dalle caserme ad altri edifici non più utilizzati. «La soluzione - don Marco - potrebbe essere un tavolo di incontro tra tutti i soggetti interessati: il Comune, la Regione e l'Università, perché insieme si possa trovare una soluzione immediata». In questa vicenda però resta un episodio a dir poco increscioso: quanto accaduto la notte di venerdì scorso con la consegna di una lettera nel cuore della notte a persone già provate nella loro vita.

«Si trattava di poveri - conclude il direttore - non di pregiudicati che rischiavano la fuga. Bisognerebbe avere maggio-

re attenzione anche in queste cose».

L'auspicio è che al più presto si possa riprendere la via del dialogo, anche se l'ultima lettera del Comune sembra andare in senso contrario: una comunicazione recapitata nei giorni scorsi a tutte le associazioni che operano nel Centro, conferma che entro e non oltre il 28 settembre i locali di viale sant'Ignazio devono essere sgomberati, per avviare le verifiche strumentali della struttura, operazione che non può essere effettuata con persone all'interno.

Da segnalare infine che in caso di chiusura chi quotidianamente lavora da anni nel Centro sarà licenziato: una ventina di persone potrebbe perdere il posto di lavoro.

Sant'Eusebio da sessant'anni al servizio del quartiere di san Michele

Festa di Sant'Eusebio quest'anno a dimensione «nazionale». È la prima volta che l'arcivescovo di Vercelli presiede i festeggiamenti che la parrocchia omonima organizza alle pendici del colle san Michele. La sua presenza fa slittare di una settimana l'appuntamento col patrono, di regola collocato nella seconda domenica di settembre. È la prima volta che due arcivescovi partecipano contemporaneamente, a Sant'Eusebio, alle stesse liturgie. È la prima volta che due «pastori» in servizio permanente - monsignor Marco Arnolfo (Vercelli) e Arrigo Miglio (Cagliari) - percorrono insieme le strade del quartiere Is Mirrionis-Bingia Matta, in processione con i fedeli dietro il simulacro del santo trainato da un monumentale giogo di buoi dei fratelli Piddiu (Villa san Pietro). Non è la prima volta che un vescovo guida e presiede la processione di sant'Eusebio. Monsignor Giuseppe Bonfiglioli (arcivescovo di Cagliari dal 1973 a 1983) nel 1980 in abiti liturgici - piviale - e insegne episcopali (mitria e pastorale) si mise alla testa del corteo solenne accompagnando diverse centinaia di fedeli in una testimonianza di fede per le vie Piovella, Cornalias, Parragues, Seminario, Baudi e Sella. Tanta attenzione a una festa patronale è pienamente giustificata. Sant'Eusebio è un grande della storia della Chiesa universale. L'arcivescovo Marco Arnolfo, nella Messa celebrata sabato 15 settembre con monsignor Miglio, l'ex parroco della parrocchia don Giuseppe Cadoni e con l'attuale don Ferdinando Caschili, ha percorso le tappe principali della missione del santo «nazione sardus»: nascita a Cagliari, educazione familiare, inseri-

mento nella Chiesa romana, studio della Bibbia, di cui diventa quasi custode perché lettore ufficiale. «E voi chi dite che io sia», - tema del Vangelo della domenica - nella vita di Eusebio diventa anche «Chi sono io per Te, Signore». Monsignor Arnolfo ha presentato le credenziali del santo sardo-vercellese: evangelizzatore carismatico delle regioni di nord-ovest comprese tra il Piemonte e la Francia, educatore e maestro di sacerdoti, difensore del Credo niceno, nemico dell'arianesimo, perseguitato a causa della fede, costretto all'esilio - in Palestina e Asia Minore - per sette lunghi anni. «Non ha mai sentito - ha spiegato il presule vercellese - l'abbandono di Dio; sostenuto dalla solidarietà del suo popolo. "Quanto a me mi sono sentito - ha scritto Eusebio dall'esilio - in mezzo a voi, quasi trasportato all'improvviso da lontanissima distanza, nel ricevere le vostre lettere e nel leggere, nei vostri scritti, i buoni sentimenti che nutrite per me».

I vescovi Miglio e Arnolfo in processione entrano nel clima religioso e festoso della festa: la recita del rosario, l'alternarsi di marce e canti religiosi nelle musiche eseguite dalla banda città di Sinnai, i mini fuochi pirotecnici in via Monteponi, «sa ramadura» in via Cortoghiana, la riflessione spirituale in piazza d'Esquivel, e, infine, il ritorno in chiesa per una preghiera guidata dall'arcivescovo Arrigo Miglio per tre particolari intercessioni affidate a Sant'Eusebio: i poveri e gli ammalati, per i giovani, per i missionari sardi nel mondo sulle orme del primo sardo-piemontese della storia italiana.

M. G.



AL VIA IL NUOVO ANNO DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI DEL LICEO

Il Seminario occasione per crescere insieme

DI M. FADDA - F. DEFFENU

Domenica scorsa, i seminaristi di Cagliari hanno inaugurato il nuovo anno, celebrando una giornata di preghiera e di festa insieme all'Arcivescovo e alla comunità liceale del nostro Seminario minore, che ha ripreso il percorso educativo comunitario.

La festa ha visto la partecipazione di tutti i nostri seminaristi, delle famiglie dei ragazzi del seminario minore, dell'equipe della Pastorale vocazionale, dei giovani collegiali, e di diversi sacerdoti e tanti amici e benefattori che seguono e sostengono con affetto il nostro seminario.

Durante la mattinata, gli educa-

tori hanno incontrato le famiglie dei seminaristi ed illustrato loro il percorso educativo e spirituale, che si presenta carico di novità, a partire dal tema, mutuato dalla proposta dell'Ufficio Nazionale di Pastorale per le Vocazioni: «Come se vedessero l'invisibile»: una tematica che coniuga lo sguardo e il discernimento vocazionale, e che si declina in una riflessione profonda sul modo di guardare il mondo, la propria vita, e l'esserci nella storia che ci viene donata.

Guardare alla vita cristiana con uno sguardo vocazionale significa vedere oltre l'apparenza, per scoprire un senso più profondo, una chiamata a gustare una Presenza, quella di Dio, che qualifica di-

versamente ciò che ci circonda e quanto ci portiamo dentro; guardare al mondo con uno sguardo di fede significa riscoprire la preziosità dell'altro, dei legami e delle relazioni familiari, amicali, fraterne, al fine di viverle con una maggiore consapevolezza evangelica. I seminaristi del liceo si impegnano in questo cammino di fede per comprendere la propria vita in un'ottica di dono e poter, in futuro, capire e scegliere consapevolmente come spenderla. La comunità saluta due seminaristi, Lorenzo Vacca e Lorenzo Zucca, che hanno concluso il loro percorso, e ne accoglie altri due: Paolo Vacca della parrocchia san Michele Arcangelo in Nurri e Walter Floris della comunità di



LA COMUNITÀ DEI RAGAZZI DEL SEMINARIO MINORE

san Giorgio martire in Siliqua. Lo staff educativo guadagna don Elenio Abis, al quale spetta un «ben tornato» nella nuova veste di padre Spirituale, succedendo a don Marco Orrù, al quale rivolgiamo un sentito ringraziamento per il prezioso lavoro svolto.

Al termine della mattinata, l'Arcivescovo ha presieduto la Messa e, nel corso dell'omelia, ha richiamato l'importanza di riscoprire il senso della vocazione alla vita cristiana, alla famiglia e alla

vita sacerdotale, e, riferendosi a quest'ultima, ha evidenziato come il ministero di papa Francesco, recatosi recentemente presso il luogo del martirio di padre Pino Puglisi, indichi chiaramente «quale prete» il Signore desideri oggi nella sua Chiesa. Un pranzo fraterno ha concluso l'evento e lasciato il passo ad un nuovo anno che si prospetta ricco di iniziative e attività, ma soprattutto di benedizioni e grazie da parte del Signore.

La sfida dei frati: evangelizzare per le strade



IL FLASH MOB IN PIAZZA COSTITUZIONE

I frati minori della Sardegna, alla guida del servizio orientamento giovani (Sog) del convento di san Mauro a Cagliari, organizzano da giovedì 27 a domenica 30 settembre a

Cagliari, un weekend di evangelizzazione.

Sono centinaia i giovani che nel corso dei dieci anni di attività in città, hanno incontrato i frati partecipando alle diverse ini-

ziative di formazione proposte. Quella del prossimo fine settimana, non nuova per i frati, prenderà il via con il mandato ai missionari, giovedì 27 alle 20.30, nella chiesa di san Mauro, durante l'adorazione Eucaristica.

Filo conduttore delle tre giornate sarà il passo tratto dall'«Evangelii Gaudium» di papa Francesco «Io sono una missione su questa terra e per questo mi trovo in questo mondo».

«Giovanni Paolo II - spiega fra Diego Entali, coordinatore dell'evento - diversi anni fa disse ai giovani di essere loro stessi missionari tra i loro coetanei. Per questo motivo saranno i giovani, che hanno già sperimentato nella loro vita la bellezza dell'incontrare Gesù, ad

avvicinare e a proporre di fare esperienza della gioia di questo incontro».

Venerdì 28 e sabato 29, i missionari saranno impegnati nei luoghi di ritrovo come scuole, università, mense, biblioteche, centri sportivi. In serata invece l'attività si sposterà nei locali del centro città.

In contemporanea all'attività di evangelizzazione, sarà possibile fermarsi in preghiera nella chiesa di san Mauro dove sarà esposto il SS. Sacramento per l'adorazione, venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 21 alle 23.30.

Dalle 17 alle 19 invece sarà possibile sostare in adorazione nella chiesa di sant'Antonio abate di via Manno. Nel pomeriggio di sabato è anche previsto un flash-mob in piazza Yenne.

«Al termine di ogni singolo incontro - conclude fra Diego - a ogni giovane sarà lasciato un volantino, segno e promemoria, attraverso il quale verrà fatto l'invito di andare ad ascoltare la parola che, a tutti coloro che hanno già fatto l'esperienza, ha cambiato la vita».

La conclusione del weekend di evangelizzazione è in programma domenica 30, con la Messa delle 11.30, sempre nella chiesa di San Mauro.

L'iniziativa è preludio alle attività del nuovo anno che prenderà il via, come di consueto, il prossimo 4 ottobre con la festa di san Francesco d'Assisi e a partire da domenica 7 ottobre, inizierà il nuovo ciclo de «Le 10 Parole, istruzioni per la Vita».

Fabio Figs

Un gruppo di sacerdoti tedeschi ricevuti dall'Arcivescovo

Monsignor Arrigo Miglio nei giorni scorsi ha ricevuto in Curia un gruppo di sacerdoti provenienti dalla Germania. Un'occasione per un reciproco scambio di esperienze, sulla vita e le attività delle due Chiese, i cui rapporti sono improntati ad una proficua collaborazione.



Riprende l'attività del Centro Missionario

Dopo il convegno del 30 settembre prende il via il mese di preghiera

Riprendono le attività del Centro missionario diocesano.

Dopo il convegno regionale di domenica prossima, 30 settembre, già dal 1 ottobre sarà impegnato nella Veglia per le religiose, alle 16 nel monastero delle Sacramentine a Cagliari, nella memoria liturgica di santa Teresina, patrona della Missioni.

«Quest'anno - afferma don Gabriele Casu, direttore del Centro - abbiamo previsto due veglie missionarie nel mese di ottobre. Cominceremo con la veglia missionaria di forania, prevista il 12 ottobre alle 19.30 a Poggio dei Pini. Mentre il 19 ottobre è prevista la veglia missionaria diocesana che sarà ospitata alle 20 dalla parrocchia di San Giovanni Battista De la Salle a Monserrato». Altri appuntamenti in programma la veglia dei missionari martiri, a livello di forania, che si realizzerà il 14 marzo del prossimo anno a Castiadas, mentre quella diocesana si terrà il 21 marzo prossimo, nella parrocchia del Sacro Cuore a Quartu Sant'Elena.

Il 12 maggio ritorna invece la festa dei ragazzi missionari che si realizzerà, per l'intera giornata, negli spazi



LA FESTA DEI RAGAZZI MISSIONARI

del Seminario diocesano a Cagliari. Il Centro missionario intende costituire e formare i gruppi di animazione missionaria. «Li chiameremo «Gam» - conclude don Gabriele - e saranno formati nelle diverse foranie per garantire un servizio capillare che potrà permetterci di arrivare a tutte le parrocchie. L'obiettivo è quello di promuovere la dimensione missionaria nelle nostre comunità ecclesiali diocesane».

I. P.

Se uno vuole essere il primo, sia il servitore di tutti

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco
In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafarnào. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che

cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato». (Mc 9,30-37)

COMMENTO A CURA DI MARCO ORRÙ

Nel cammino della nostra vita possiamo scegliere se farci guidare dal senso di cooperazione o dalla competizione. Purtroppo sin da piccoli, animati da un «ego» innato siamo portati a misurarci nella competizione. Penso alle nipotine quando le vedo giocare, entrambe vogliono fare la maestra e non l'alunna, la padrona del negozio e non l'acquirente, la cuoca e non la cameriera. Allo stesso modo il bambino, che vuole fare una breve sfida di cal-

cio a casa con il papà, prolunga la partitella finché non riesce a fare un goal in più perché deve essere lui a vincere. Il fascino del sentirsi e mostrare di essere «di più» non ha età e gli stessi adulti spingono i piccoli ad essere tra i primi della classe, e ad entrare anch'essi in una competizione da cui è difficile affrancarsi.

Continua il cammino di Gesù con i suoi discepoli attraverso la Galilea, ma Egli insiste perché la notizia del suo passare non sia divulgata. Ancora chiede il silenzio ai suoi discepoli perché possano ascoltare e meditare lungo il cammino, per la seconda volta, l'annuncio della sua passione, morte e risurrezione. I discepoli non sono ancora pronti, non capiscono, hanno paura di chiedere spiegazioni a Gesù e si lasciano sedurre dal gioco del potere. «Di che cosa stavate discutendo per la strada?» Si ha l'impressione che i discepoli, pur camminando sulla stessa strada accanto a Gesù, siano distanti con la mente e con il cuore dal loro Maestro. Sono attratti da altri desideri che rispondono al «linguaggio del mondo» piuttosto che lasciarsi modellare dalla novità del vangelo. Erano tutti intenti a stilare la classifica per decidere chi tra loro fosse più importante.

Proviamo a domandarci quale sia il tono del nostro discutere all'interno della Chiesa, nelle nostre comunità parrocchiali, dentro le nostre case nei confronti tra marito e moglie e in relazione ai figli. Se da una parte papa Francesco ci invita alla scuola dell'umiltà, della semplicità e del servizio, dall'altra si scatena una bagarre che genera solo confusione.

In queste settimane si delineano gli avvicendamenti dei sacerdoti nelle parrocchie e anche in questo caso, sia gli osservatori esterni, sia

i chiacchiericci di corridoi e sacrestie, rischiano di confondere nelle frettolose valutazioni, l'obbedienza con la debolezza, l'accettazione di un incarico più impegnativo come una ricerca di prestigio personale. Certo, i parrochiani possono sentire il dispiacere per il distacco dalla comunità del loro pastore, ma i laici sono chiamati ad aiutare il sacerdote ad esprimere il suo generoso «eccomi» capace di dare vita anche ad altre comunità. Il sacerdote, dal canto suo, sa e deve comunicare con delicatezza e amore, che nel giorno della sua ordinazione sacerdotale ha promesso di essere a servizio della Chiesa e non di una sola comunità, per quanto bella e appagante possa essere.

Sediamoci accanto a Gesù e ascoltiamo cosa disse ai dodici: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». La ricerca del primato si deve coniugare necessariamente con l'umiltà e il servizio. Il rovesciamento dei valori nella logica evangelica, trova la piena realizzazione nella persona di Gesù. È a Lui che dobbiamo rivolgere lo sguardo: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11,29).

Agli apostoli Gesù propone un cammino di conoscenza e di imitazione della sua persona. Egli si rivolge agli umili, ai piccoli, ai poveri, perché Lui stesso si è fatto piccolo e umile. «Umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8).

La misura di questa piccolezza è data dal bambino che Gesù abbraccia e pone in mezzo a loro e chiede di accoglierlo nel suo nome. Sentiamo questo abbraccio di Gesù quando non erigiamo muri a protezione dei nostri interessi personali e con la stessa umiltà è Gesù stesso a lasciarsi abbracciare.

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

I vizi capitali ci allontanano dall'amore

Il giorno del riposo. Profezia di liberazione. Papa Francesco ha dedicato a questo aspetto del terzo comandamento la sua catechesi all'Udienza generale del 12 settembre.

Nel libro del Deuteronomio, ha evidenziato il Santo Padre, il riposo «commemora la fine della schiavitù» (cfr 5,12-15).

Anche ai nostri giorni, ha fatto notare il Pontefice, «esistono tanti tipi di schiavitù, sia esteriore che interiore. Ci sono le costrizioni esterne come le oppressioni, le vite sequestrate dalla violenza e da altri tipi di ingiustizia. Esistono poi le prigioni interiori, che sono, ad esempio, i blocchi psicologici, i complessi, i limiti caratteriali e altro».

La vera libertà consiste solo nell'essere liberi di scegliere? Papa Francesco ha mostrato come «certamente questa è una parte della libertà, e ci impegniamo perché sia assicurata ad ogni uomo e donna. Ma sappiamo bene che poter fare ciò che si desidera non basta per essere veramente liberi, e nemmeno felici. La vera libertà è molto di più».

Per il Papa c'è una schiavitù che «incatena più di una prigione, più di una crisi di panico, più di una imposizione di qualsiasi genere: è la schiavitù del proprio ego. Quella gente che tutta la giornata si specchia per vedere l'ego. E il proprio ego ha una statura più alta del proprio corpo. Sono schiavi dell'ego. L'ego può diventare un aguzzino che tortura l'uomo ovunque sia e gli procura la più profonda oppressione, quella che si chiama «peccato», che non è banale violazione di un codice, ma fallimento dell'esistenza e condizione di schiavi. Il peccato è, alla fine, dire e

fare ego. «Io voglio fare questo e non mi importa se c'è un limite, se c'è un comandamento, neppure mi importa se c'è l'amore».

I vizi, i peccati, gli egoismi, ha sottolineato il Santo Padre, «ci allontanano dall'amore e ci fanno incapaci di amare. Siamo schiavi di noi stessi e non possiamo amare, perché l'amore è sempre verso gli altri». Il terzo comandamento «che invita a celebrare nel riposo la liberazione, per noi cristiani è profezia del Signore Gesù, che spezza la schiavitù interiore del peccato per rendere l'uomo capace di amare. L'amore vero è la vera libertà».



FRANCESCO IN PIAZZA SAN PIETRO

@PONTIFEX



12 SET 2018

■ Maria nostra Madre conosce le gioie e le fatiche che sperimentiamo nel nostro cammino.

13 SET 2018

■ Quando sono misericordioso, sono un vero figlio del Padre, perché il Padre è misericordioso. #SantaMarta

14 SET 2018

■ Nella sofferenza che ci procurano le piaghe ecclesiali, stringiamoci alla Croce di Cristo, perché il male si può contrastare solo con l'amore.

15 SET 2018

■ Non si può credere in Dio ed essere mafiosi: chi è mafioso bestemmia con la vita il nome di Dio-Amore.

16 SET 2018

■ Affrontiamo i cambiamenti climatici mediante la cooperazione internazionale: le scelte di ciascuno hanno ripercussioni sulla vita di tutti.

17 SET 2018

■ Ci vuole fatica per fare sempre il bene... La strada della santità non è per i pigri!

IL MONITO DURANTE LA VISITA ALLA PALERMO DI DON PUGLISI

Non si può credere in Dio ed essere mafiosi

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo domenicale (cfr Mc 8,27-35), che poneva al centro la domanda sull'identità di Gesù: «Voi, chi dite che io sia?» (v. 29). La professione di fede in Gesù Cristo, ha messo in luce papa Francesco, «non può fermarsi alle parole, ma chiede di essere autenticata da scelte e gesti concreti, da una vita improntata all'amore di Dio. [...] Gesù ci dice che per seguire Lui, per essere suoi discepoli, bisogna rinnegare sé stessi, cioè le pretese del proprio orgoglio egoistico, e prendere la propria croce».

Il Signore offre a tutti una regola fondamentale: «Chi vorrà salvare la propria vita la perderà». Spesso nella vita, ha sottolineato il Pontefice, «sbagliamo strada, cercando la felicità solo nelle cose, o nelle persone che trattiamo come cose. Ma la felicità la troviamo soltanto quando l'amore, quello vero, ci incontra, ci sorprende, ci cambia. L'amore cambia tutto! E l'amore può cambiare anche noi, ognuno di noi. Lo dimostrano le testimonianze dei santi».

La settimana del Santo Padre ha

avuto come evento più significativo la visita pastorale a Palermo e Piazza Armerina, in occasione del venticinquesimo anniversario del martirio del beato Pino Puglisi.

Nell'omelia della Messa papa Francesco, riprendendo la testimonianza di amore mite e generoso di don Pino, ha indicato la via del dono come l'unica possibile per i discepoli di Cristo: «C'è da scegliere: amore o egoismo. L'egoista pensa a curare la propria vita e si attacca alle cose, ai soldi, al potere, al piacere. [...] La fine degli egoisti è triste: vuoti, soli, circondati solo da coloro che vogliono ereditare. È come il chicco di grano del Vangelo: se resta chiuso in sé rimane sotto terra solo. Se invece si apre e muore, porta frutto in superficie». La prospettiva mondana potrebbe far pensare all'esatto contrario: «Donarsi, vivere per Dio e per gli altri è una grande fatica per nulla, il mondo non gira così: per andare avanti non servono chicchi di grano, servono soldi e potere. Ma è una grande illusione: il denaro e il potere non liberano l'uomo, lo rendono schiavo. Dio non esercita il potere per risolvere i mali nostri e del mondo. La sua via è sempre quella dell'amore umile: solo l'a-

more libera dentro, dà pace e gioia. Per questo il vero potere, il potere secondo Dio, è il servizio. [...] La gloria più grande, il successo più grande è la propria testimonianza».

Don Puglisi «era inerme, ma il suo sorriso trasmetteva la forza di Dio: non un bagliore accecante, ma una luce gentile che scava dentro e rischiarava il cuore. È la luce dell'amore, del dono, del servizio. Abbiamo bisogno di tanti preti del sorriso. Abbiamo bisogno di cristiani del sorriso, non perché prendono le cose alla leggera, ma perché sono ricchi soltanto della gioia di Dio, perché credono nell'amore e vivono per servire».

Sempre nell'omelia della Messa, il Papa ha ribadito con forza l'incambiabilità radicale tra la fede cristiana e la mentalità mafiosa: «Non si può credere in Dio e sopraffare il fratello. Non si può credere in Dio ed essere mafiosi. Chi è mafioso non vive da cristiano, perché bestemmia con la vita il nome di Dio amore».

Incontrando i presbiteri, i consacrati e i seminaristi, il Santo Padre ha evidenziato l'importanza dell'accompagnare e del farsi prossimo: «La via dell'incontro, dell'a-



IL PAPA A PALERMO

scolto, della condivisione è la via della Chiesa. Crescere insieme in parrocchia, seguire i percorsi dei giovani a scuola, accompagnare da vicino le vocazioni, le famiglie, gli ammalati; creare luoghi di incontro dove pregare, riflettere, giocare, trascorrere del tempo in modo sano e imparare a essere buoni cristiani e onesti cittadini. Questa è una pastorale che genera, e che rigenera il prete stesso, la religiosa stessa».

La giornata palermitana di papa Francesco si è conclusa con l'incontro dei giovani. A loro il Pontefice ha suggerito come mettersi in sintonia con la voce del Signore:

«Dio parla ora nella relazione. Nel cammino e nella relazione con gli altri. Non chiudetevi in voi stessi, confidatevi con Lui, affidate tutto a Lui, cercatelo nella preghiera, cercatelo nel dialogo con gli altri, cercatelo sempre in movimento. Capirete che Gesù crede in voi più di quanto voi credete in voi stessi. Gesù vi ama più di quanto voi vi amate. Cercatelo uscendo da voi stessi, in cammino: Lui vi aspetta. Fate gruppo, fatevi degli amici, fate delle camminate, fate degli incontri, fate Chiesa così, camminando. Il Vangelo è scuola di vita, il Vangelo sempre ci porta al cammino».

Vescovi europei: è a rischio la tenuta dell'Unione



«La nostra preoccupazione è che l'Europa si possa dividere perché sarebbe un grave danno non soltanto per il continente ma per il mondo intero». Così il cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi europei, si è espresso dopo tre giorni d'intenso confronto con i presidenti delle Conferenze episcopali europee (Ccee) a Poznań, in Polonia, per la loro annuale Assemblea plenaria.

I vescovi hanno parlato in particolare dei temi della solidarietà in Europa e del volontariato che, nelle sue diverse forme, impegna un popolo nascosto ma operoso di 100 milioni di persone. «Il mondo - afferma Bagnasco - ha bisogno di un'Europa unita perché ha qualcosa di bello e di grande da dire: la visione dell'uomo, della vita, il senso di Dio, il cristianesimo. E, quindi, la preoccupazione è questa e noi, come vescovi,

non siamo esperti di geopolitica ma come pastori insistiamo e lavoriamo perché questo non accada, ma perché si cresca, si proceda e si migliori nella comunione e nei rapporti».

Anche le Chiese sono molto diverse tra loro, «e ogni Chiesa - secondo Bagnasco - ha una propria storia, proprie tradizioni e culture che permeano i popoli e le Nazioni. Però tutto questo è visto e vissuto nella luce della fede. Il punto centrale e unificante della Chiesa è Gesù Cristo, non sono le tradizioni e le culture e, quindi, guardare a Cristo e continuare a guardare a Lui ci unifica e rende le differenze delle storie, delle identità non elementi di opposizione ma di arricchimento».

Quanto a ciò che le Chiese possono fare per l'Europa, l'ex presidente della Cei non ha dubbi. «Il ruolo - ha affermato - che la Chiesa vuol

svolgere in Europa è innanzitutto la missione di annunciare Cristo, Salvatore del mondo, Uomo-Dio. Il fondamento dell'umano è la nostra speranza. È suo compito anche formare le coscienze alla luce del Vangelo. Vuol dire far crescere le persone nel rapporto con Cristo e, quindi, nella propria umanità. Terzo: essere una presenza che collabora, che partecipa alla costruzione della città umana ed essere nella città di uomini - come dice Gesù - il lievito nella pasta. Quarto: essere coscienza critica, perché la Chiesa vive nella storia, ma non s'identifica con alcuna cultura. È dentro a ogni situazione ma non è assorbita e omologata. A volte si vuole omologare la Chiesa e questo è un pericolo. La Chiesa deve rimanere fedele a Gesù Cristo ed è l'unico modo per rimanere fedele all'uomo».

www.agensir.it

PALINSESTO

Pregliera

Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Compieta 23.00 - Rosario
5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 8.45 -
18.30

RK Notizie

Lunedì Venerdì 10.30 -
11.30 - 12.30 - 17.30

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.30/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 -
22.00
Domenica 7.30 - 10.00 -
19.00 - 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 20.00
Dal 24 al 30 settembre a cura di don Walter Onano

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

ASCOLTA ORA



Celebrata a Bonaria la Vergine della Misericordia

È una festa intima, raccolta, che rappresenta il culmine dei festeggiamenti mariani che caratterizzano il mese di settembre nella basilica di Bonaria a Cagliari. La Beata Vergine della Mercede è infatti la patrona della comunità parrocchiale che ha, come punto di riferimento, il santuario dedicato alla Patrona massima della Sardegna. Due i momenti di festa previsti: sabato alle 18.30, con la celebrazione solenne e la successiva processione per le vie del quartiere, e lunedì alle 19 con la Messa nel giorno in cui il calendario prevede la memoria liturgica della Beata Vergine della Mercede. «Per noi religiosi mercedari – afferma padre Giovannino Tolu, parroco di Nostra Signora di Bonaria – la Madonna è nostra Santissima Madre. Riconosciamo in Lei l'essere ispiratrice della fondazione del nostro Ordine, del quale quest'anno festeggiamo gli 800 anni dalla fondazione, ad opera di san Pietro Nolasco. Il mese di settembre è per noi speciale, proprio perché ha al suo interno i festeggiamenti per la Beata Vergine della Mercede,

che proclamiamo anche come patrona della nostra famiglia religiosa».

Il mese dedicato alla Vergine della Mercede si chiude domenica 30 con le celebrazioni eucaristiche in chiusura delle quali è prevista la benedizione e la distribuzione ai presenti dello scapolare mariano.

A. P.



PROCESSIONE SULLE ACQUE DI SANTA GILLA PER IL PATRONO

In laguna la festa di sant'Avendrace

Una festa molto sentita, nel cuore di uno dei più popolari rioni della città. A Cagliari si è rinnovata, la settimana scorsa, la festa per sant'Avendrace. Vescovo di Cagliari nel I secolo dopo Cristo, a lui è dedicata la chiesa e il quartiere, sorto a poca distanza dallo stagno di Santa Gilla, dove si racconta che il vescovo si fosse rifugiato dopo essere stato accusato di essere cristiano. La morte, sembra per malattia, è sopraggiunta nel luogo dove oggi sorge la chiesa, prima periferia della città e oggi perfettamente inglobata all'interno del quartiere popolare. La festa si suddivide in due giorni, uno legato allo stagno e a quanti ne traggono sussistenza economica e l'altro, invece, legato al quartiere. Il 12 settembre, infatti, è dedicato all'antica processione, recentemente ripristinata, nello stagno di Santa Gilla, con l'antico simulacro sistemato su una barca. Il 13 settembre invece ha luogo la processione e la Messa solenne. «Partecipa alle celebrazioni



LA PROCESSIONE SULLO STAGNO

– sottolinea il parroco don Fabrizio Porcella – chi, nel corso dell'anno, è impegnato attivamente nelle diverse attività pastorali. Per tanti motivi, rispetto soprattutto ai paesi, la festa non riesce a coinvolgere tutto il quartiere e nemmeno la città. Nonostante questo, riscontro, in occasione dei festeggiamenti patronali, un buon grado di partecipazione, soprattutto in occasione del 13 settembre, che

si divide tra processione e Messa. Il 12 settembre, invece, il mio predecessore ha ripristinato la festa allo stagno, con la relativa processione nella laguna. La partecipazione non è massiccia: si tratta infatti di un lavoro lungo da compiere all'interno della parrocchia per far sì che si viva in pienezza anche questo momento di festa».

Andrea Pala

Quartesi devoti a Sant'Elena imperatrice

Consuetudine tributo di fede alla patrona della città

Fede, tradizioni e musica. La città di Quartu si è stretta attorno alla sua santa patrona Sant'Elena Imperatrice nei festeggiamenti di settembre in ricordo dell'Esaltazione della Croce.

Dopo l'inaugurazione, svoltasi quest'anno a Sa Dom'e Farra, alla presenza del parroco don Alfredo Fadda, del presidente del Comitato stabile dei festeggiamenti, Sandro Lai, e dell'assessora comunale all'istruzione Elisabetta Cossu, la festa ha vissuto il suo momento più importante nella processione solenne per le vie della città, alla quale ha partecipato anche l'arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio.

A precedere il simulacro della santa – salutata all'uscita della Basilica dal picchetto interforze - i comitati, i gruppi giovanili parrocchiali e il mondo del volontariato, realtà che vivono la dimensione comunitaria durante tutto l'anno. «Chiediamo a Sant'Elena - ha detto Miglio nella sua preghiera all'arrivo in piazza della santa, prima della benedizione con la Reliquia del Lignum Crucis - il dono e la grazia di non essere quelli che girano la faccia e che fanno finta di non vedere le croci dell'altro e di imparare a dividerle e a farle nostre. Croci che derivano dalla mancanza di salute, dalla solitudine, dalla mancanza di lavoro e di condivisione».

La Messa solenne del 14 settembre è stata celebrata dal vescovo di Ozieri, monsignor Corrado Melis, che nella sua omelia ha ricordato i momenti di comunione legati al passato e al presente tra Quartu e la sua diocesi, a partire da monsignor Francesco Cogoni, quartese di nascita e amato vescovo del nord Sardegna. Melis ha poi messo al centro l'immagine della croce



LA PROCESSIONE DI SANTELENA

volgendo lo sguardo verso tre direzioni: l'asta verticale della croce quando nessuna salvezza arriva senza Dio; l'asta orizzontale a simboleggiare un abbraccio di Dio e l'asta nel terreno per le sofferenze della nostra vita. «Non dobbiamo avere paura della croce» ha concluso il vescovo. Nel programma dei festeggiamenti spazio per la musica con il concerto di Dodi Battaglia, per le tradizioni con la Festa dell'uva, Enomusica e le conferenze sulla lingua sarda e lo sport con i tornei di basket e con la gara podistica Qurri, arrivata alla terza edizione.

Andrea Matta

Furtei: una comunità riunita sotto il nome di Maria

La comunità di Furtei ha celebrato la festa di santa Maria, organizzata dalla parrocchia e dall'omonimo comitato, alla quale hanno partecipato numerosi fedeli. Oltre ai consueti appuntamenti, che da tradizione scandiscono le quasi due settimane di eventi, da segnalare la conferenza del pedagogo Lorenzo Braina, sui temi dell'adolescenza, particolarmente seguita.

(Foto «Festa santa Maria 2018»)



■ Facoltà teologica

Il 1 ottobre inaugurazione dell'Anno Accademico 2018/2019 della Facoltà teologica. Alle ore 17 Concelebrazione eucaristica nella chiesa Cristo Re, presieduta dall'Arcivescovo di Cagliari e Gran Cancelliere della Facoltà Teologica, Arrigo Miglio. A seguire, nell'aula magna della Facoltà cerimonia inaugurale, con i saluti e la prolusione del preside, Francesco Maceri.

■ Convegni a san Michele

Tre giorni dedicata alla chiesa di san Michele Arcangelo di Cagliari, con conferenze, mostre e visite guidate. L'evento, dal 27 al 29 settembre è organizzato dalla comunità dei padri gesuiti di San Michele e dalla Facoltà Teologica della Sardegna, intitolato «San Michele Arcangelo a Cagliari: il Santo, la Chiesa, i Gesuiti».

■ Veglia Missionaria

Lunedì 1 ottobre, memoria liturgica di santa Teresa di Lisieux patrona delle missioni, alle 16.30 nel monastero monache Sacramentine in Via San Giovanni a Cagliari, prende il via il mese missionario, con la consueta Veglia di preghiera presieduta da don Gabriele Casu, direttore del Centro Missionario diocesano.

■ Convegno catechistico

Il 10 e 11 ottobre, in Seminario arcivescovile, convegno catechistico dal tema «L'arte di educare insieme genitori, famiglia e parrocchia nei cammini di iniziazione cristiana 7-14 anni». Relatori Alessandro Ricci, docente all'Università Salesiana di Roma e Fratel Enzo Biemmi, della consulta nazionale per la catechesi e presidente dell'equipe europea dei catecheti.

BREVI

■ Caccia sospesa

Sospese le prime giornate di caccia alla lepre e alla pernice sarda.

Il Tar Sardegna ha accolto l'istanza cautelare del ricorso presentato da alcune associazioni ambientaliste contro il nuovo calendario venatorio, approvato con un decreto regionale dell'assessorato alla Difesa dell'Ambiente lo scorso 20 luglio.

■ Cresce l'export

Cresce l'export delle imprese sarde: +8,1 per cento, al netto delle produzioni petrolifere, nel secondo trimestre del 2018 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. È quanto si evince dai nuovi dati congiunturali Istat sul commercio estero, diffusi dalla Regione. Sempre rispetto al secondo trimestre 2017, si registra un calo delle importazioni del -2,9 per cento.

■ Andreozzi al Lirico

L'avvocato Giuseppe Andreozzi, 65 anni, è il nuovo presidente del Teatro Lirico di Cagliari.

Il posto era rimasto vacante dopo la scomparsa di Mario Scano avvenuta nello scorso mese di luglio.

In questo arco di tempo ha fatto le veci Angela Quaquero, vice presidente del Consiglio di Indirizzo.

■ Lezzi in città

La ministra per il Sud, Barbara Lezzi, ha fatto tappa a Cagliari per un vertice con il governatore della Sardegna, Francesco Pigliaru, per verificare lo stato della spendita dei fondi comunitari per la programmazione 2014-2020, con scadenza a fine 2018. La visita rientrava in un tour nelle regioni del Meridione.



L'unica via è la «Mobilità sostenibile»

Una settimana per sensibilizzare Enti Locali e cittadini all'utilizzo dei mezzi pubblici

■ DI CARLO VEGLIO

La Settimana Europea della Mobilità Sostenibile, giunta quest'anno alla sua diciassettesima edizione è iniziata domenica scorsa per concludersi sabato 22 settembre. L'iniziativa ha, principalmente, due obiettivi: incoraggiare gli Enti Locali ad introdurre e promuovere misure di trasporto sostenibile e invitare i cittadini ad utilizzare i mezzi alternativi all'auto. Si tratta, ormai, di un appuntamento fisso e irrinunciabile per tutte le amministrazioni e per tutti i cittadini che si vogliono impegnare sulla strada della sostenibilità e del miglioramento della qualità della vita delle nostre città.

Quest'anno il tema della Settimana scelto dalla Commissione Europea è la «Multi-modalità», per il quale è stato scelto lo slogan «Cambia e vai». Per multi-modalità si fa riferimento alla scelta di diversi mezzi di trasporto, sia all'interno dello stesso spostamento che per spostamenti diversi, in base alla tipologia e alle caratteristiche del viaggio e del viaggiatore.

Scegliere tra le diverse opzioni

disponibili per spostarsi è un esercizio al quale ci si può allenare per ogni attività quotidiana e ci si può abituare facilmente se si pensa che spesso si tratta della scelta più facile, economica e salutare.

Per i cittadini abbracciare il concetto di multi-modalità significa ripensare il modo in cui ci si muove nelle città e avere la volontà di sperimentare nuove forme di mobilità, per le amministrazioni richiede la volontà di supportare metodi di trasporto alternativi.

Andare a piedi in palestra per iniziare a bruciare calorie, prendere il treno o l'autobus per andare in ufficio ed evitare il traffico dell'ora di punta, passeggiare da casa fino ai negozi evitando le spese di parcheggio: sono solo alcune possibili alternative ai mezzi privati, oltre ad essere una risorsa utile per curare la salute pubblica, prevenire le malattie e ridurre gli incidenti stradali.

Abbinare, quindi, il risparmio alla cura dell'ambiente e alla salute è possibile ed è, ormai, doveroso, se si vuole lasciare alle nuove generazioni un mondo più sano e pulito.

Le iniziative previste per la Set-



I PARTECIPANTI ALLA PASSEGGIATA SOCIALE «CAMBIA E VAI»

timana sono varie e numerose e coinvolgono Istituzioni, Aziende, Organizzazioni del terzo settore e cittadini dei 17 Comuni della Città metropolitana.

L'evento centrale sabato 22, giornata di chiusura della Settimana: al Parco di Monte Claro a Cagliari cittadini e Istituzioni insieme per dimostrare che la mobilità sostenibile non è un sogno ma, con l'impegno di tutti, si può realizzare.

Durante tutta la Settimana sono stati numerosi i convegni, gli incontri, le pedalate, i viaggi in bus animati, le strade pedonalizzate,

attività per adulti e per bambini. Per il Sindaco metropolitano, Massimo Zedda, si tratta di «una sfida anche contro lo spopolamento perché dobbiamo evitare che le persone siano costrette a trasferirsi dalla propria città o dal proprio paese perché non riescono a raggiungere il proprio posto di lavoro e fare rientro in giornata a causa dei disservizi o la non organizzazione del trasporto pubblico».

Chi volesse approfondire e conoscere le iniziative nel dettaglio, può visitare il sito www.cittametropolitanacagliari.it.

Nuove speranze per gli operai dell'ex-Alcoa di Portovesme



Comincia a muoversi qualcosa nella vicenda della riapertura dello stabilimento di alluminio primario ex-Alcoa di Portovesme ora nelle mani di Sider Alloys.

È stato infatti firmato con i sindacati, nella sede di Confindustria a Cagliari, un accordo di programma sulle assunzioni in vista del riavvio dell'attività.

Nel documento non ci sono né nomi né numeri, ma vengono indicati due criteri generali che regoleranno l'ingresso in azienda: il bacino di riferimento dal quale prelevare i lavoratori, quelli ex Alcoa, e le modalità di inquadramento, con il contratto dei metalmeccanici.

Cauto ottimismo da parte dei sindacati che ades-

so si aspettano passaggi concreti per quanto riguarda il percorso di ripresa. L'azienda, avrebbe già preso contatti con la ditta incaricata dei lavori di miglioramento degli impianti necessari per la vera ripartenza. Quanto alla realizzazione di queste opere, una data di inizio non è stata ancora fissata, anche se circola la possibilità che la situazione possa sbloccarsi già da fine settembre. Intanto all'ingresso dello stabilimento di Portovesme c'è il nuovo «marchio» della multinazionale svizzera che ha rilevato lo smelter, Sider Alloys Italia Spa. Un grande pannello bianco con la scritta della società in nero e sotto, in rosso, «stabilimento di Portovesme-alluminio primario».

Mercato del Pecorino Romano: scontro tra Regione e Centro Studi Agricoli

Numeri discordanti al termine della stagione sarda della produzione del formaggio.

L'attenzione sui dati l'ha posta il Centro Studi Agricoli lanciando un allarme produzione: la produzione del solo formaggio Pecorino romano Dop nella stagione 2018, appena conclusa, è stata di molto superiore rispetto a quanto programmato dal Piano Produttivo approvato dal Consorzio di Tutela all'inizio dell'anno. Di per se dovrebbe essere motivo di soddisfazione avere una produzione superiore a quella degli anni scorsi, ma non nel settore lattiero-caseario, dove non esistono più le quote latte ma il principio rimane lo stesso, evitare la sovrapproduzione per non dover deprezzare il costo al litro del latte e di conseguenza dei lavorati, in primis per il comparto sardo di Pecorino Romano DOP e Fiore Sardo DOP.

Secondo i dati che il Centro ha avuto in forma ufficiale dal Consorzio di Tutela, sono stati prodotti 341.600 quintali rispetto ai 280.000 programmati, per un'eccedenza di 61.600 quintali che, sommati a una residua eccedenza di pecorino romano DOP della stagione 2017 (pari a circa 40.000 quintali) porta a oggi a un'eccedenza di formaggio di oltre 100mila quintali.

«Da questi dati, emerge una situazione di forte criticità nell'intera filiera, aggravata dalla diminuzione delle vendite del prodotto verso il mercato statunitense e con un prezzo dello stesso pecorino romano Dop in continuo calo -

continua il Csa. Una situazione che se non gestita nelle dovute attenzioni da parte della Regione e da parte di tutti gli attori della filiera del latte di pecora rischia di travolgere in modo irreversibile sia il settore produttivo del latte (allevatori) sia il mondo della trasformazione (caseifici, industriali e Cooperative). Il rischio è quello di andare incontro a una seconda crisi, dopo quella del 2016, con un prezzo del latte di pecora che potrebbe ritornare al prezzo dei 0,60 euro e anche meno, al litro».

Secca la smentita dell'assessore dell'Agricoltura, Pier Luigi Caria «Nessun surplus di produzione di latte - ha detto - nessun allarmismo e anzi un messaggio forte e deciso contro quelli che, sbagliando, vorrebbero speculare sul comparto e quindi sul futuro di tanti lavoratori e delle loro famiglie». «Siamo tutti uniti - prosegue Caria - da un unico obiettivo, tutelare il prezzo del latte da speculazioni ignobili che spesso, alimentate da chiacchierici o discutibili informazioni rilasciate pubblicamente o agli organi di stampa, mettono a rischio un precario equilibrio che per decine di migliaia di pastori può provocare danni economici gravissimi». L'assessore ha ribadito come «ormai è noto a tutti che non esiste alcuna sovrapproduzione di latte, come abbiamo dimostrato alcuni mesi fa con dati ufficiali elaborati da Agris, bisogna mettersi subito al lavoro per regolamentare la trasformazione lattiero-casearia e la commercializzazione».

Roberto Leinardi

A CASA OLLA A QUARTU ESPOSTE LE MIGLIORI PRODUZIONI

«Artigiani in mostra» un successo rinnovato

DI ANDREA MATTA

L'artigianato al centro della città di Quartu. A due passi dalla festa di sant'Elena, l'antica Casa Olla ha ospitato «Artigiani in mostra». L'iniziativa, organizzata da Starter Cooperativa Sociale, ha visto come protagonisti ventitré artigiani provenienti dal cagliaritano e qualche ospite dal resto della Sardegna. Per quattro giorni – dal 12 al 15 settembre – i produttori hanno animato la casa in via Eligio Porcu con la loro arte: da quella manifatturiera a quella alimentare passando per l'oggettistica e il vino. Soddisfatto il presidente della Starter, Nicola Cabras: «L'evento è andato molto bene: sia per gli artigiani sia per la città che

negli anni si è mostrata sensibile all'iniziativa. Abbiamo avuto un afflusso costante soprattutto nelle giornate di giovedì 14 e sabato 16 settembre (in concomitanza con i due eventi più attesi nel programma della festa di sant'Elena, il concerto di Dodi Battaglia e con la Sagra dell'Uva, ndr)». Il presidente ricorda qual è stato il punto di partenza della manifestazione che ha attirato curiosi e addetti ai lavori «Abbiamo cercato di valorizzare il sapere artigiano, il saper fare come patrimonio dell'impresa e come elemento strategico dei processi di innovazione». Soddisfazione anche da parte degli espositori: «Gli artigiani – prosegue Cabras – sono contenti. Sono riusciti a prendere contatti e a vendere i loro prodotti. Per

loro è una ottima opportunità di lavoro, per fare rete e per fare promozione tra i produttori locali perché, lavorando in proprio o collaborando tra di loro, sono in grado di realizzare prodotti di eccellenza, grazie a un lavorazione di altissima qualità, dalle quali dipendono la competitività e il successo dell'intero sistema produttivo territoriale». Rispetto alle iniziative messe in campo dodici mesi fa, in occasione delle festa patronale, e dell'edizione invernale a ridosso del Natale, l'evento è cresciuto: «Abbiamo superato - ha concluso il presidente - oltre duemila visitatori e ricevuto tanti feedback positivi e tanti spunti che ci saranno utili per i prossimi eventi che verranno realizzati». Oltre all'artigianato la rassegna



L'ESPOSIZIONE A CASA OLLA

ha offerto il suo spazio anche a tre serate musicali con i dj set in vinili, con la New Disco, ha fatto un tuffo nel passato nel mondo della musica degli anni Settanta e Ottanta, affiancati alle sonorità d'oggi e al cabaret con «+18»,

lo spettacolo celebrativo per i diciotto anni delle Giovani Marmitte.

L'eco della manifestazione non si spegnerà grazie al racconto per immagini sui canali social della Cooperativa Starter.

Progetti di innovazione imprenditoriale sviluppati dai «Contamination lab»

Prendete uno studente di ingegneria, uno di economia e uno di comunicazione. Metteteli in una stanza e date loro gli strumenti per coltivare un'idea, vedrete che molti, da studenti, usciranno dall'aula come startupper. È la contaminazione: tra persone, professionalità, regioni geografiche. I «Contamination Lab» sono spazi ritagliati dentro le università per offrire agli studenti «un ambiente stimolante per lo sviluppo di progetti di innovazione a vocazione imprenditoriale», si legge nelle linee guida che il Ministero dell'Istruzione ha stilato nel 2013 promuovendo questi laboratori.

Da allora ne sono nati e ne continuano a nascere, anche in Sardegna e, come ogni anno, le domande per la partecipazione alla sesta edizione del «ContaminationsLab», curato dall'Università di Cagliari, devono pervenire entro il 5 novembre al Centro servizi ateneo per innovazione e imprenditorialità. Dal «Contamination Lab 2017» sono uscite le idee che hanno portato due finalisti sardi a vincere il primo posto assoluto e il premio «Evolvere» al

«Digithon2018» tenutosi a Bisceglie in Puglia. La prima piazza è andata a «EAblock» che ha vinto un assegno da diecimila euro offerto da Confindustria Bari-Bat. Dario Puligheddu, Miriam Meazza e Giacomo Paderas hanno incassato anche il premio «Ic406», da cinquemila euro, messo in palio da «Auriga», azienda leader nella progettazione di software. La start up cagliaritana ha elaborato un sistema di protezione dei dati delle aziende, «EAblock» infatti sviluppa applicazioni blindate che prevengono e riducono al minimo le probabilità di subire attacchi informatici.

La Puglia ha portato bene anche alla start up «Hiveguard» con un assegno di settemila euro. Sara Sulis, Daniele Melis e Lorenzo Atzeri hanno ideato un dispositivo con telecamera e algoritmo di riconoscimento di immagini che conduce a una «LA smart home» per le api. «Hiveguard» affianca gli apicoltori nel monitoraggio delle arnie al fine di ridurre gli effetti negativi delle tecniche del settore.

R. L.

Due giorni alla scoperta dei segreti delle saline

Ogni anno, a Cagliari, tra settembre e novembre, nelle Saline Conti Vecchi si svolge la raccolta del sale. Immerse in un'immensa area naturalistica e un sito di archeologia industriale all'interno di un impianto tuttora produttivo, le Saline Conti Vecchi raccontano l'impresa del sale con allestimenti d'epoca, proiezioni immersive e un percorso tra vasche naturali, montagne di sale e fauna selvatica. Nelle giornate di sabato e domenica è possibile visitarle seguendo un programma di visite speciali alla scoperta del sito produttivo e dell'area naturalistica nella Laguna di Santa Gilla e per i più piccoli, divertenti laboratori sul tema del sale.

Gli ospiti, grandi e piccoli, hanno l'occasione di fare passeggiate a porto San Pietro, con visita alle rovine del villaggio Macchiareddu, dove negli anni Trenta risiedevano le famiglie di proprietari, dirigenti e operai impegnati in salina. Ai bambini è dedicato il laboratorio «Il mistero della Laguna», curato da Emanuele Masillo, alla scoperta dell'ecosistema salina. Visite guidate in treno tra vasche salanti e candide montagne di sale, ognuna con un diverso focus – industriale, storico oppure naturalistico – e impreziosite dal contributo dei salinieri di ieri e di oggi e di esperti del settore che potranno soddisfare svariate curiosità su questo affascinante mondo.

R. L.

A Tratalias la celebrazione della Giornata per la custodia del creato



Dopo avere attraversato lo scorso anno le campagne bruciate dal terribile incendio di Monteponi, l'appuntamento con la Giornata diocesana di Iglesias per la custodia del Creato si svolge sabato 22 a Tratalias, luogo simbolico per la molteplice valenza dell'acqua, nel cuore del Sulcis: il lago artificiale di Monte Pranu è fonte di sostegno per la terra, per le attività dell'uomo, per «coltivare l'alleanza con la terra», ma ha anche fatto sperimentare la forza distruttiva di questo elemento naturale, come accadde al borgo intorno alla chiesa antica di santa Maria di Monserrato per causa dell'incuria umana nella costruzione della diga, senza dimenticare la potenza devastante per i cicli anomali della natura, come è accaduto per le nostre colture messe in ginocchio dalle piogge inconsuete dell'ultima estate.

La Giornata è articolata in due fasi.

Al mattino, nell'antica chiesa di Santa Maria di Monserrato, già cattedrale prima del trasferimento della sede vescovile da Tratalias a Iglesias, la Preghiera ecumenica seguita dalle relazioni proposte da lavoratori e tecnici e dalle riflessioni offerte dalla pastora battista Elizabeth Green e da monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari.

Nel pomeriggio, dopo un momento conviviale nel borgo medievale, a bordo del vicino lago di Monte Pranu, la pre-

ghiera finale sulle sponde dell'invaso, costruito sul rio Palmas nei primi anni del secondo dopoguerra.

L'iniziativa giunge a poche settimane del 1 settembre giorno nel quale la Chiesa Italiana ha celebrato la XIII Giornata per la Custodia del Creato sul tema «Coltivare l'alleanza con la terra». Nello stesso giorno per la Chiesa universale ricorreva la IV Giornata Mondiale di preghiera per la cura del Creato, istituita nel 2015 e fortemente voluta da papa Francesco, in profonda sintonia con la Chiesa ortodossa. Quest'anno il Santo Padre ha puntato l'attenzione sul tema dell'acqua: il mare, gli oceani, l'acqua fin dagli albori del Creato sono stati origine di vita, vie di incontro e di solidarietà tra gli uomini e le civiltà.

La Giornata di Tratalias diventa così momento nel quale si ritrovano uomini e donne di fedi e culture diverse, ospiti del Comune e della parrocchia di Santa Maria di Monserrato, degli Uffici diocesani della Pastorale sociale, delle Comunicazioni sociali e di Pastorale giovanile, con il Progetto Policoro. Insieme a loro, i lavoratori della Coldiretti, le cooperative dei pescatori, i diversi soggetti produttori del comparto agricolo sulcitano, la Pro Loco e le associazioni del territorio.

in collaborazione con «Sulcis Iglesiente Oggi»

DOPO CARLOFORTE LA RASSEGNA A NOVEMBRE SARÀ A CAGLIARI

Il festival «Creuza de ma» premia Mauro Pagani

DI ALBERTO MACIS

La formula è oramai collaudata: musica per il cinema, due elementi che si fondono in «Creuza de ma», il festival che da dodici anni si svolge tra Carloforte e Cagliari.

L'iniziativa, nata da un'idea del regista Gianfranco Cabiddu, vuole evidenziare il ruolo che la musica ha nella realizzazione e nel successo di una pellicola.

Il festival permette l'incontro tra i registi sceneggiatori, e a volte anche attori, con i musicisti, autori di colonne sonore, in interessanti momenti di confronto.

La novità di quest'anno era rappresentata dal premio «Isole del Cinema per la musica» che, in questa prima occasione, è stato consegnato a Mauro Pagani, il grande musicista già ospite in passato del festival, il cui titolo è stato preso in prestito da uno degli album tra i più famosi di Fabrizio De André, scritto a quattro mani proprio con Pagani.

La premiazione, venerdì scorso, ha preceduto il concerto del compositore e pianista Leandro Piccioni, collaboratore da oltre quindici anni di Ennio Morricone, accompagnato dal Quartetto Pessoa in un'originale e coinvolgente lettura delle più importanti colonne sonore del cinema.

Da registrare anche il coinvolgimento della locale banda musicale che, da anni oramai, è parte integrante della rassegna, mostrando capacità interpretative di tutto rispetto nei brani eseguiti.

La chiusura del festival, nella sua tappa tabarkina, domenica scorsa con il film «Figlia Mia» per la regia di Laura Bispuri. Musiche di Nando di Cosimo.

Una delle particolarità di questo Festival è che non si limita alla sola presentazione di colonne sonore o addetti alla produzioni cinematografiche. «Creuza de Mà» porta avanti anche la sua missione formativa, avviata in occasione della sua decima edizione con

il Corso intensivo di scrittura di musica per cinema dedicato a Sergio Miceli, guidato da Franco Piersanti e che ha come presidente onorario Ennio Morricone. In collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia - Scuola Nazionale di Cinema, il festival ha varato anche la prima edizione del Cine campus di Musica per cinema: un «incontro» in residenza tra i musicisti del CSC Lab Musica per cinema e le cattedre di regia, montaggio e suono del Centro Sperimentale. Diciannove allievi del secondo anno impegnati con la musica e il suono di sei cortometraggi, che costituiscono l'esercitazione filmica sul genere «Giallo», hanno partecipato agli incontri in masterclass con i registi e i musicisti ospiti del festival.

Per Gianfranco Cabiddu, ideatore della rassegna «l'iniziativa vuol far esplorare il cinema, la musica e il suono per il cinema, attraverso le sensibilità e lo sguardo al femminile, come altra



MAURO PAGANI RITIRA IL PREMIO

sensibilità, non in contrapposizione ma in concorso con quello maschile. I film presentati ci hanno aiutato a leggere la contemporaneità attraverso storie, narrazioni, e i suoni e le musiche, ricollegandoci per assonanza e per omaggio al '68 dove tutto ebbe idealmente inizio. Un appassionante viaggio: alla musica e al cinema, il compito di esaltare la forza utopica e vivificante della poesia e dell'immaginazione, la possibilità di liberare il pensiero creativo, di divulgarlo e di condividerlo con un pubblico sempre più vasto ed esigente».

Per Carloforte il festival rappresenta un'ulteriore conferma della sua vocazione a luogo nel quale la cultura e l'arte trovano spazio. In questi giorni sull'Isola di san Pietro si stanno girando le ultime scene della seconda edizione di un fiction televisiva con protagonista il cantante Gianni Morandi.

Dal 1 al 4 novembre sarà Cagliari, a raccogliere il testimone di «Creuza de ma»: una nuova occasione per indagare e riflettere sul cinema e la musica, un connubio che da sempre affascina gli spettatori.

il Portico DELL'ARTE



LUCIANA CANO - «BOUGAVILLE» - PASTELLO SU OLIO

Possiamo considerare la pittrice Luciana Cano come il cantore delle piccole cose, che presta attenzione e sa cogliere la suggestione di scorci che ai più appaiono insignificanti e privi di pathos.

Ma proprio in questi antichi scorci, oggi ancor più rarefatti, la Cano ricerca scene di vita perduta con toni da cui traspare una sottile malinconia.

Nella sua arte, dalla perfetta tecnica compositiva e coloristica, è rintracciabi-

La semplicità delle cose in Luciana Cano

le una vena intimistica, tonalmente commossa e vibrante.

Per Luciana Cano, come ha scritto il poeta cileno Pablo Neruda: «L'arte è un atto di pace e d'amore».

La pittrice è nata a Bagnoli Iripino, ma è ormai sarda d'adozione; infatti è vissuta fin da bambina a Sassari, dov'è arrivata all'età di cinque anni, nel 1945, (come le altrettanto celebri sorelle pittrici, Lilianna e Maria Vittoria).

Ha studiato all'Istituto d'Arte, sotto la direzione di Filippo Figari ed è stata poi allieva di Stanis Dessì, Vico Mossa ed Eugenio Tavolara, artisti che hanno fatto la storia dell'arte sarda della prima metà del Novecento. Ha insegnato materie artistiche a Cagliari. Da un ventennio vive ed ha studio a Quartu Sant'Elena.

Nel suo iter artistico ha sperimentato numerose tecniche, preferendo però esprimersi col morbido pastello ad olio che fa arrivare dalla Francia.

Ogni tanto, l'artista, alterna il pastello ad olio col collage a mosaico, una tecnica che richiede grande impegno di tempo, ma i cui risultati sono d'una notevole bellezza.

Lei stessa spiega il perché di questa scelta: «Mi reputo una disegnatrice e con la tecnica del pastello ad olio unisco la mia

capacità del disegno al colore».

Un'artista, Luciana Cano, d'eccezionale bravura. Le sue opere sono accentuate da una robusta tendenza alla sintesi ed alla solidità dell'impianto figurativo. Sui fogli dell'artista si avverte che il colore esiste in quanto efficace tramite per definire spazi poetici e che contribuisce all'annullamento di ogni preziosismo cromatico.

Due sono i temi ricorrenti nelle sue composizioni: vecchie finestre, porte, muri scrostati dal tempo e dalle intemperie e, talvolta, dall'abbandono dell'uomo, e le nature morte colte e fermate sulla carta nella semplicità più totale.

La necessità di semplificazione, la rinuncia dell'uomo come presenza operante e la successiva totale valorizzazione del particolare, porta la Cano ad una costruzione del quadro intrinsecamente solida ma visivamente intensa, che ci fa riscoprire valori concreti, stabili e nettamente definiti.

Anche il fermarsi e porre attenzione che Luciana fa di vecchi muri, porte o finestre, testimoniano, a nostro avviso, la sua volontà, forse inconscia, di mantenere in vita un mondo che va scomparendo. Le sue poetiche, accorate testimonianze, vogliono additarlo al nostro ricordo,

perché in questa folle corsa ritroviamo la voglia di soffermarci, magari solo a guardare, ciò che a prima vista pareva un insignificante cadente rudere.

In ultima analisi, se non temessimo d'essere fraintesi, potremmo dire che Luciana Cano «scrive» i suoi quadri. C'è infatti, al fondo del suo impegno pittorico, una precisione nel disegno, nella distribuzione delle forme nello spazio e, nell'esaltazione dei rapporti nel ricorso al colore come entità tonale. Tutto ciò fa pensare ad una calibrata capacità di trascrizione e descrizione emotiva che risponde a sollecitazioni ed a stimoli di ordine non solamente sentimentale.

Ed è proprio in questa sua capacità d'espressione che sta l'eccezionale statura artistica di Luciana Cano: la grandezza poetica nella semplicità, quasi umiltà del racconto per immagini.

In concreto, Luciana Cano si conferma un'artista aperta ad istanze e problematiche interessanti, mostrando di saper maneggiare da completo demiurgo la materia, con una conduzione dell'evento fortemente controllata e senza lasciare nulla al caso ed all'improvvisazione, sia pure sollecitata da eventuali affetti psico-emozionali.

Paolo Pais

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.40, VENERDÌ 14.30, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00

SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

L'inaugurazione dell'anno **del Seminario Diocesano** - foto Ufficio Pastorale Vocazionale



La festa di **Sant'Avendrace** foto di Riccardo Di Giovanni e Davide Puddu



il Portico

ilporticocagliari.it

ABBONAMENTI 2019

